

MARTEDÌ XI SETTIMANA T.O.

1Re 21,17-29

[Dopo che Nabot fu lapidato,] ¹⁷la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: ¹⁸«Su, scendi incontro ad Acab, re d'Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. ¹⁹Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”».

²⁰Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. ²¹Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. ²²Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. ²³Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. ²⁴Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».

²⁵In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l'aveva istigato. ²⁶Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.

²⁷Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa.

²⁸La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: ²⁹«Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio».

L'episodio odierno è il seguito del racconto precedente. Il primo versetto chiave si collega a un'idea che abbiamo espresso ieri e che è oggi contenuta nelle parole del profeta Elia: «Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!» (1Re 21,19). Queste parole mandano in frantumi l'illusione che Acab aveva di potere ricavare un beneficio dal peccato commesso da sua moglie Gezabele, rimanendo al tempo stesso innocente. Il beneficio ricevuto dal peccato di un altro è sempre una solidarietà nella colpa, e quindi una delle possibili forme della complicità. Infatti, anche se Acab non ha alzato la mano contro Nabot, tuttavia è come se fosse un assassino, in quanto, stendendo le mani sulle sue proprietà, porta a compimento la macchinazione perversa di Gezabele. Per questo, il profeta lo accusa di un peccato che apparentemente non ha commesso: «Hai assassinato» (ib.).

Il secondo versetto chiave è la risposta di Acab ad Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?» (1Re 21,20). Acab fraintende le parole di Elia, interpretando come una inimicizia personale quella che invece è la disapprovazione di uno stile di vita fondamentalmente impostato sull'ambiguità e la doppiezza, cosa inaccettabile per un uomo che si mantiene fedele all'ordine dei

valori. Acab non capisce che Elia, indicandogli quali sono i principi che lui ha trasgredito, lo sta correggendo nel nome di Dio, per aiutarlo a migliorarsi e a ritrovare la via della conversione. Da qui nasce la sua risposta insipiente: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?» (ib.).

A questo punto, Elia, nella sua ispirazione profetica, gli manifesta una condanna senza mezzi termini e preannuncia allo stesso tempo quello che sarà il tremendo castigo che si dovrà abbattere sulla casa di Acab, in quanto: «nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l'aveva istigato» (1Re 21,25).

Dopo la condanna del profeta, Acab si umilia e manifesta il pentimento del suo peccato con espliciti gesti dall'indole penitenziale: «Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa» (1Re 21,27). Il testo odierno sottolinea, accanto al peccato dell'uomo, anche la prontezza del perdono che Dio offre a chi si pente. Il Signore, infatti, si compiace sempre del pentimento dell'uomo che onestamente riconosce i propri sbagli.

Inoltre, le parole che Dio rivolge a Elia: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me?» (1Re 21,29), svelano il desiderio di Dio che anche i suoi servi partecipino alla sua gioia per la conversione dei peccatori e per il ritorno a Lui di coloro che si erano allontanati. Il vangelo ritornerà su questo tema, dicendo: «vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,7). Evidentemente, quanto più si è vicini a Dio, tanto più si sente questa gioia del ritorno dei lontani.

Il testo continua dicendo che questo pentimento di Acab gli ottiene immediatamente il perdono di Dio: «Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,29). Il lettore può legittimamente chiedersi: “di che tipo di perdono si tratta, dal momento che il castigo non cade su di lui ma su suo figlio? Come mai, se Acab si è convertito, le conseguenze del suo peccato passano ugualmente alla generazione successiva?”. Per trovare la risposta a queste domande, bisogna tenere conto della valutazione che i libri di Samuele e dei Re, danno circa l'esito della vita dei re d'Israele. La Bibbia, in sostanza, dice che tra tutti i re d'Israele soltanto tre hanno camminato con Dio per tutta la loro vita: Davide, Ezechià e Giosìa. Acab non è considerato dalla Bibbia come un uomo che abbia fatto un cammino di fede. Questo significa che il pentimento di Acab è autentico ma è incompleto. Infatti, il pentimento di Acab è legato a quel *singolo* peccato, e non al tenore complessivo della sua vita. E

ciò si vede dal seguito dei fatti narrati al capitolo 22, dove Acab viene ingannato dai falsi profeti (cfr. 1Re 22,19-23), cosa che non sarebbe accaduta, se egli fosse stato un uomo di Dio. In realtà, dopo questi fatti, Acab continua a vivere più o meno come viveva prima. Per questo motivo il peso dei suoi peccati non viene allontanato dalla sua famiglia né dal suo albero genealogico. In altre parole, si vuol dire che *il pentimento non è tutto*, se a esso non si aggiunge anche *la riparazione*, che consiste in una fedeltà definitiva, camminando con Dio fino alla propria morte.